

## AMMATICO E DILAGANTE FENOMENO DELLA DROGA

## ma non solo a parole

per riaffermare i valori della persona e superare l'indifferenza

vittime non sempre sono la media dei decessi è ormai sumo della droga ha rag-

fabbrica, alcuni pro-  
ri universitari impe-  
nella denuncia, fuori  
istituzioni, di questo  
sacro operaio: fra questi  
edetto Terracini dell'U-  
rsità di Torino (oncologo  
Vito Foà dell'Universi-  
Milano (medico del la-  
), infine la forza indo-  
ile dell'operaio Franza,  
iente dell'avvicinarsi  
a propria condanna a  
te, ma inflessibile nella  
uncia e nella proposta  
propri diritti.

uona parte del libro è  
icata ai lunghi tempi  
cessuali e si tratta della  
te più bella e più vissuta,  
intrighi, bugie, false di-  
e mercificato ruolo  
a scienza ufficiale. La  
rte colorata è uno scam-  
o dell'Italia di oggi, da va-  
re e meditare perché ca-  
ome l'IPCA di Cirié arre-  
no l'orologio del progres-  
della democrazia.

## LA STATISTICA

annuale:  
1° posto  
mm. di pioggia

## edazione

na delle città più assola-  
della maggiore piovosità  
ligure sono caduti infat-  
36 mm. nel 1976) compli-  
idro-geologica (che deg-  
gravi conseguenze allu-

ica della piovosità è Udi-  
cipitazioni piovose (1339  
con 1596 mm. (1221 mm.

m. (1065 nel 1976), Milano  
con 1293 mm. (963 nel '76)

ative aree amministrati-  
te flessione della piovosi-  
ha determinato degli as-  
logici e quindi effetti po-  
scendere il livello delle  
velli ottimali: ad esempio  
3 mm. del 1976 si è passati  
il 1977 di 638 mm. (le piog-  
ano danni per la loro con-  
che un prezioso compito  
elle grandi città).

sione delle precipitazioni  
icolare a Siena dove dai  
ai 672 mm. del 1977; a Na-  
alabria da 856 a 397 mm.;  
a Lecce da 972 a 385 mm.;

vittime di un crimine. Con  
un'ottica veramente notevole,  
il codice babilonense poneva  
sulle spalle di tutta la comu-  
tà il peso di un'azione violenta  
della quale — altrimenti —  
avrebbero fatto le spese uni-  
camente le vittime innocenti.  
Insomma: il buon re Hammu-  
rabi prescriveva di aiutare  
con denaro pubblico chi, sub-  
bendo l'assalto di un malin-  
tenzionato, avesse riportato  
danni fisici o spirituali di una  
certa entità.

Trascurato per qualche mil-  
lennio, ma calato poi gradual-  
mente nella legislazione dei  
Paesi del Commonwealth bri-  
tannico, il precetto di Ham-  
murabi entrò già nel 1965 nella  
legislazione della California,  
come sempre ricca e progres-  
sista. Da allora ha proseguito  
il suo cammino, finendo con  
l'essere accolto in altri 23  
« states » della federazione  
USA. Il risarcimento concesso  
dal governo locale va a coprire  
spese mediche o funerarie,  
provvede al mantenimento  
provvisorio delle vittime o dei  
familiari dipendenti, paga  
eventualmente una cura psi-  
chiatrica che aiuti a scordare  
il trauma subito.

Generosa, ma con giudizio,  
la legge pone dei limiti precisi  
(da 10 a 50 mila dollari), ma in  
pratica livella l'aiuto a un  
« gettone » di 3 mila dollari, un  
po' meno di due milioni e mez-  
zo di lire. Generalmente non  
bastano per coprire le spese  
reali, ma sono comunque ab-  
bastanza « per dare una ma-  
no ».

Diciamo, in breve, che la co-  
munità si stringe intorno a chi  
ha bisogno, garantendo a tutti  
una specie di assicurazione  
anticrimine, ma con una serie  
di restrizioni. La legge, ad  
esempio, non tiene alcun con-  
to della perdita di beni mate-  
riali, siano essi case o preziosi  
o automobili. In secondo luo-  
go, il crimine risarcito « deve »  
essere violento. Non cioè un  
furto o un raggio in guanti  
bianchi all'Arsenio Lupin, ma  
un atto brutale e travolgente,  
sul genere di quelli che costel-  
lano le prime pagine dei nostri  
quotidiani.

Inoltre occorre che la vitti-  
ma faccia tempestiva denun-  
cia alla polizia e collabori al  
massimo con gli inquirenti. In-  
fine, il risarcimento non vale  
assolutamente per delitti fra  
consanguinei. Tra marito e  
moglie (ma anche tra padre e  
figlio ecc.) non mettere il dito.

I legislatori anglosassoni pas-  
sano prudentemente parola,  
senza affatto considerare  
questa categoria di crimini,  
cui le statistiche attribuisco-  
no, purtroppo, una certa con-  
sistenza numerica. Anche così,  
e per quanto molti americani  
non siano al corrente di questi  
programmi di risarcimento re-  
lativamente nuovo, i 23 « states »  
che hanno introdotto in  
forma riveduta e corretta il

lire), mentre il bilancio annua-  
le prevede — per questa voce  
— « appena » 1 milione e 200  
mila dollari. A conti fatti, ogni  
anno le autorità del New Jer-  
sey ricevono 800 richieste di  
risarcimento e ne esaudiscono  
circa 200, dando la preferenza  
ai casi veramente urgenti e  
delicati. Il resto finisce in un  
cassetto, per assoluta man-  
canza di fondi.

E' stato comunque fatto un  
primo e importante passo, del  
quale sarebbe ingiusto sotto-  
valutare la portata. Natural-  
mente molto va migliorato e  
sarà migliorato, a giudicare in  
base alle proposte già all'es-  
ame dei legislatori competenti.

In linea teorica gli assalitori,  
cioè i delinquenti che hanno  
ferito o violentato o comun-  
que traumatizzato una vitti-  
ma, hanno il dovere di contri-  
buire al risarcimento previsto.  
Notiamo qui, tra parentesi,  
che solo lo stato delle Hawaii  
considera un certo compenso  
finanziario per le sofferenze e  
il disagio sopportati. Gli altri  
« states » tirano diritto e com-  
putano solo le spese più facil-  
mente commensurabili, tipo  
parcelle mediche e ospedalie-  
re ecc.

Il ricorso ai delinquenti per-  
ché restituiscano alla comu-  
tà i soldi spesi per colpa loro,  
sta dunque rivelandosi assai  
teorico. Posto che li si scopra  
e li si arresti, molti dei crimi-  
nali in questione non hanno il  
becco di un quattrino e nem-  
meno hanno la speranza di ar-  
ricchiarsi in prigione. Lo stato  
ha diritto di richiedere il risar-  
cimento dei risarcimenti pagati  
entro un periodo di ben  
vent'anni, ma anche così, le  
prospettive sono magrissime.

Le vittime, più furbe, d'altro  
canto, manipolano la saggezza  
del buon re Hammurabi, tiran-  
do in ballo i « terzi colpe-  
voli di negligenza ».

La serie — i nostri lettori  
forse lo ricorderanno — è stata  
aperta nel 1976 dalla cantante  
Connie Francis, violentata  
una tragica notte, mentre ri-  
posava tranquilla in un grande  
albergo del Connecticut. La  
Francis ha accusato di negli-  
genza i padroni dell'albergo,  
dimostrando che il servizio di  
vigilanza era carente, nono-  
stante fossero accaduti molti  
casi simili in quello stesso al-  
bergo, e ha chiesto un risarci-  
mento di 1 milione e 500 mila  
dollari. Li ha ottenuti dopo un  
minimo di battaglia.

Del resto, siffatte somme  
astronomiche stanno oramai  
entrando nell'uso quotidiano.  
Prigioni e cliniche psichiatriche  
sono pertanto nell'occhio  
del ciclone e vengono messe  
sotto torchio se uno dei loro  
ospiti combina qualche guaio.  
Chi sa se il buon Hammurabi,  
prescrivendo il suo precetto  
umanitario, avrebbe mai im-  
maginato una così radicale  
svolta nell'area dei risarci-  
menti e il gran giro dei milioni  
— che poi in lire sono miliardi  
— ad essi collegato?

Ma diventa inutile se esse  
devono servire soltanto a  
punire e a reprimere quei  
soggetti che in grandissima  
parte hanno unicamente bi-  
sogno di essere curati ».

Dunque, occorre una più  
incisiva presa di coscienza a  
tutti i livelli e non solo dei  
cosiddetti « titolari » di com-  
piti connessi alla droga; pre-  
sa di coscienza, che, per po-  
tere realmente avere risul-  
tati efficaci, non deve dissol-  
versi in facili sociologismi  
vaghi e ultrapermissivi. Li-  
beralizzazione delle droghe  
leggere o depenalizzazione  
del reato di uso della droga  
non deve voler dire assenza  
di qualunque intervento da  
parte dello Stato nei con-  
fronti degli assuntori. Bisog-  
na agire comunitariamente  
per concorrere ad una con-  
creta riaffermazione dei va-  
lori e della tutela della per-  
sona umana, riconoscendo  
che ogni attività di preven-  
zione non deve procedere su  
una « sua » strada ma si deve  
unire alle tante altre in mo-  
vimento e tutte insieme de-  
vono sollecitare la mobilita-  
zione dello Stato, degli Enti  
locali, degli organi istituzio-  
nalmente preposti all'edu-  
cazione dei giovani, coinvol-  
gendo anzitutto la scuola e la  
famiglia.

Il fenomeno della droga,  
disse anni fa il Cardinale Vi-  
carario di Roma Ugo Poletti, è  
« rimprovero e ammoni-  
mento per le generazioni  
adulte che si sono trovate di  
fronte ad esso impreparate  
ed anche scandalizzate a ra-  
gione di un convenzionale  
perbenismo adottato come  
espressione di moralità au-  
stera di vita e, in realtà, velo  
di interessi deteriori ». E'  
quel perbenismo vecchio di  
secoli che qualcuno ha defi-  
nito anche « qualità » di bar-  
camenarsi fra le difficoltà e  
i compromessi. E che è pure  
tutela del proprio egoismo e  
della propria presunzione.

E allora? Allora, basta con  
gli egoismi, basta con il polli-  
ce-verso, cerchiamo di sco-  
prire che cosa non è stato  
dato ai giovani dagli adulti, e  
ognuno si domandi quale  
contributo ha dato alla so-  
cietà e perché non è miglio-  
rata. dicendo anche ai giova-  
ni, con Primo Mazzolari, « la  
primavera incomincia con il  
primo fiore, il giorno con il  
primo barlume, la notte con  
la prima stella, il torrente  
con la prima goccia, il fuoco  
con la prima scintilla ».

« L'ordine nuovo incomin-  
cia se qualcuno si sforza di  
divenire un uomo nuovo ».

(6 - FINE - Le precedenti  
puntate sono state pubbli-  
cate l'11, il 13, il 18, il 19 e il  
22 agosto).

## Prudenza e discrezione

In questi giorni tutti i giorna-  
li si sono occupati ampia-  
mente e diffusamente della fi-  
gura e dell'opera dello scom-  
parso Pontefice Paolo VI e,  
salvo rare eccezioni, si sono  
espressi quasi all'unanimità in  
senso positivo ed elogiativo  
nei suoi confronti; e non pote-  
va essere altrimenti se si vole-  
va essere onesti, sinceri ed  
obiettivi. Penso anzi che si do-  
vrà parlare ancora a lungo di  
questo grande Papa.

Nei prossimi giorni è facile  
di pace e di civile progresso.  
I credenti sanno che a ciò  
possono contribuire special-  
mente e, direi esclusivamente,  
con la loro preghiera.

Enrico Pettinari  
Treia (MC)

Gent.mo Signor Direttore,  
in questi giorni coloro i quali  
hanno avuto qualche contatto  
con Giovanni Montini raccon-

tano episodi che lo riguardano.  
Mi pare che questi « fioretti »,  
a pochi giorni dalla sua morte,  
e sotto la spinta dei ricordi,  
siano qualcosa di valido; e mi  
auguro che qualcuno li raccol-  
ga, specialmente gli episodi,  
che mettono in evidenza lati  
meno noti della sua ricchissi-  
ma personalità, lati fonda-  
mentali per capire la forza con  
cui ha agito nel mondo e fra le  
gente.

Vorrei dare anch'io un pic-  
colo contributo a questa rac-  
colta arduo del grande Pon-  
tefice scomparso — le interviste  
e le testimonianze —  
avranno aperto gli occhi a  
quanti hanno ancora dei pre-  
giudizi verso l'opera straordi-  
naria di Paolo VI a favore della  
giustizia e della pace nel  
mondo.

Riccardo Magliozzi,  
S. Benedetto  
Val di Sambro (BO)

ove alloggiava. Per strada mi  
accorsi che piangeva. Quando  
lo salutai mi ringraziò e mi di-  
se che sarebbe venuto a Roma  
ogni anno a confessarsi da  
quel prete. Allora dovetti dir-  
gli chi era quel prete e aggiun-  
si che molto probabilmente  
sarebbe andato molto in alto e  
non avrebbe più potuto con-  
fessare.

Un terzo episodio si riferi-  
sce al periodo di Montini ar-  
civescovo di Milano. Molti mila-  
nesi ricordano certamente

lo i primi giorni nelle città, ac-  
canendosi contro i malcapitati  
che superavano di poco i 50  
chilometri orari, poi non se ne  
sentì più parlare.

Nei miei viaggi in autostra-  
da, non ho mai trovato un po-  
sto di controllo, emerge anco-  
ra una volta il solito « lassismo  
all'italiana ».

Alberto Pedron  
Angiari (VR)

## Il dono della vita

La vita, questa straordina-  
ria vicenda umana, che cosa è?  
E' una domanda alla quale la  
scienza umana tenta di dare  
risposte sempre più precise  
senza riuscire però a varcare  
il limite del fenomeno per co-  
gliere l'essenza di esso, senza  
superare l'ambito delle mani-  
festazioni della vita per com-  
prendere pienamente la vita  
in sé: la giustificazione prima-  
ria del suo sorgere, il significa-  
to profondo del suo essere, le  
finalità ultime del suo svolger-  
si.

Il fatto è che la risposta ai  
grandi interrogativi che si af-  
facciano alla nostra mente, e  
quello sulla vita è fra i più im-  
portanti e complessi, non può  
venire solo dalla scienza, an-  
che se la ricerca scientifica e i  
suoi risultati assumono nel  
progresso della società e nello  
sviluppo del pensiero un ruolo  
rilevante che non può essere  
sottovalutato senza incorrere  
nell'errore, nella storia pur-  
troppo ricorrente, di creare  
fra scienza e riflessione filoso-  
fica steccati che non hanno al-  
cun senso e che denunciano il  
vizio di guardare all'uomo in  
modo riduttivo o parziale. Il  
dato scientifico, quando si  
tratta di affrontare problemi  
che riguardano il senso del  
mondo ed il destino dell'uomo,  
deve essere quindi letto con lo  
sforzo di capire ciò che di  
straordinario nasconde l'appa-  
rente normalità di certi  
fenomeni e quali siano il signifi-  
cato e gli obiettivi delle leggi  
che regolano la natura. Una  
siffatta lettura dei risultati cui  
sono pervenute la genetica e  
l'embriologia si sarebbe do-  
vuta fare, con obiettività e spiri-  
to critico, prima di toccare le-  
gislativamente il problema  
della vita, introducendo una  
normativa che invece denun-  
cia disattenzione verso ogni  
analisi scientifica e prescinde  
da qualsiasi impegno di rifles-  
sione filosofica.

Come è stato possibile non  
considerare che il prodotto del  
concepimento è sin dall'inizio  
vitalizzato in modo umano  
perché già biologicamente  
umano nei suoi cromosomi per  
via dei « geni » che presiedono  
alla trasmissione dei caratteri  
ereditari fisici e psichici? Co-  
me mai si è ignorato che il fetò

costituisce una vita a sé stan-  
te, dotata di una struttura ge-  
netico-cromosomica irripetibile,  
rispetto alla madre dalla quale  
dipende solo sotto il profilo  
nutritivo e ambientale, sicché  
la differenza fra il fetò ed il  
neonato è solo « quantitativa »  
e « locale »? Perché non si è  
capito quale immenso drama-  
ma sia la soppressione della  
vita nascente e di quale terri-  
bile portata siano le sue con-  
seguenze? Il concepito è già  
una realtà vivente che incom-  
incia ad ospitare una cos-  
cienza in formazione, emersa  
per « miracolo » dalla materia  
e destinata ad interessarsi di  
rappresentazioni sovransensibi-  
li ed a riflettersi su se stessa  
fino a divenire pensiero e ar-  
ricchire così di un altro irripet-  
tibile contributo quel mondo  
dell'intelligenza che Teilhard  
de Chardin chiamava « Noo-  
sfera ».

E poi, sul piano di quel senso  
istintivo del giusto che costi-  
tuisce il fondamento dell'etica  
naturale, quale mostruosità è  
il togliere a qualcuno, special-  
mente se incolpevole e assolu-  
tamente indifeso, quel dono  
meraviglioso che è la vita?

Certo, la vita umana è segnata  
dal dolore e non può sottrarsi  
alla morte; la sofferenza sem-  
bra spesso sovrastare la gioia;  
gli spazi di felicità sono conti-  
nuamente insidiati dal tor-  
mento e dall'angoscia; il senso  
del provvisorio turba ogni  
possesso, ogni sicurezza, ogni  
affetto. Eppure, se si guarda  
più a fondo, la vita è sempre  
un bene inestimabile: l'emer-  
gere dal nulla, la vittoria sul  
non essere, la sorpresa di senti-  
tarsi centro di organizzazione,  
di sensazione e di pensiero. La  
vita è l'accorgersi di essere al  
mondo « qualcuno » come en-  
tità soggettiva bisognosa di  
tutto eppure da tutto diversa  
e da tutti distinta; è la capaci-  
tà di analizzare con la ragione  
la realtà, di contemplare il  
creato, di cogliere i segnali del  
Divino provenienti da tutto  
ciò che è buono, puro, bello; è  
la capacità di avvertire certi  
profondi sentimenti, il gusto di  
talune intuizioni, le vibrazioni  
dell'anima di fronte al Miste-  
ro. E' vero, il dolore è una rea-  
tà, ma lo avvertiamo sempre

come qualcosa contro natura,  
un fatto accidentale, un turba-  
mento provvisorio. Anche nel  
momento dell'afflizione più  
cupa, della sofferenza più  
atroce e della morte, sentiamo  
che si tratta di una situazione  
da superare, di una fase tran-  
sitoria, di una battaglia che  
deve essere vinta perché la  
legge della vita, ed il suo na-  
turale contenuto di gioia, sia ri-  
stabilita ed il dolore rimanga  
definitivamente sconfitto.

Purtroppo, il dono meravi-  
glioso della vita umana, che si  
sublima nella chiamata ad un  
destino di eterna comunione  
col Padre, viene oggi mortifi-  
cato ed attaccato da una legge  
ingiusta che ha introdotto il  
principio di marca nazista per  
il quale è lecito eliminare  
« scientificamente » chi può  
turbare la logica e gli interessi  
dei più forti; una legge che non  
riesce mai a porsi realmente  
dalla parte del concepito, il cui  
destino di vita o di morte vien  
affidato solo alle « scelte »  
o alla « coscienza » di altri,  
senza alcuna seria difesa del-  
l'ordinamento giuridico e dei  
pubblici poteri.

Questa incapacità di guar-  
dare all'aborto dalla parte di  
chi può essere ucciso costitui-  
sce l'iniquità di fondo di una  
normativa che, contorcendosi  
fra ipocrisie e contraddizioni,  
prende in considerazione tut-  
te le ragioni dei potenziali ag-  
gressori, mentre ignora com-  
pletamente quelle delle possi-  
bili vittime. Ecco perché l'op-  
posizione alla legge abortista,  
nelle forme legittime più op-  
portune, non potrà aver tregua  
né potrà attenuarsi, dopo  
la conta, certo significativa e  
confortante, delle obiezioni di  
coscienza.

L'impegno in favore della  
vita dovrà essere intensificato  
in tutti gli spazi educativi e so-  
ciali e dovrà essere rivolto a  
far comprendere più diffusa-  
mente che l'aborto, come sin-  
golo dramma e come proble-  
ma giuridico, va riguardato e  
disciplinato tenendo nel giusto  
conto i diritti di colui che è  
chiamato alla vita senza privi-  
legiare ottiche artificiose e  
fuorvianti.

Michele Di Schiena  
Brindisi